

# A cavallo della tradizione: palii, giostre e processioni lungo la Penisola

LETIZIA BINDI

The paper focuses on equestrian traditions in Italian cultural space: palii, jousts, ritual horseback riding processions. Historical implications of this involvement of horses on rituals are analysed in order to understand the value of this animal in a particular cultural context and the symbolic function horses recover for local identity and community construction. Today the «use» of animals in rituals is moreover representing an element of debate among different pro and contra parties and these critical «rethinking» of ceremonials in contemporaneity is one of the most interesting way to analyse the relationship between innovation and tradition in different local contexts. An aesthetic and ethic question about the involvement of horses in ancient cultural traditions so emerges and it allows reconsidering the role that animals play in a «community of practice».

Associato nell'immaginario diffuso alle grandi parate nobiliari e all'impegno militare il cavallo è in realtà un fedele compagno dell'uomo da qualche millennio, quando probabilmente iniziò, in area orientale, l'arte del suo addomesticamento a scopo di lavoro e successivamente del suo addestramento come mezzo di locomozione.

Dalle scarse informazioni storiche si ricava che i primi uomini a cavalcare sul dorso di un cavallo e a non utilizzarlo, una volta domato, solo come animale da tiro e da fatica, sarebbero stati gli appartenenti ad alcune tribù nomadi di area mongola e russa. Secondo alcuni studi recenti sembra che sia stato proprio nelle regioni asiatiche del Kazakistan e dell'attuale Ucraina<sup>1</sup>, infatti, che i primi

---

<sup>1</sup> Secondo recentissimi studi la domesticazione del cavallo viene fatta risalire tendenzialmente a circa 160.000 anni fa, proprio nelle regioni dell'Asia centrale e in alcune aree dell'attuale Ucraina e del Kazakistan, regione tra l'altro da cui provennero successivamente i Cosacchi, non a caso abili cavalieri. Dalle steppe eurasiatiche occidentali si sarebbe dunque propagata la specie del *caballus ferus* che avrebbe successivamente dato origine in Europa alla più antica specie di cavallo 'moderno', *l'Equus stenonis*, originato dal *Plesippus*, che ricomparve probabilmente proprio in Italia tra la fine del Terziario e l'inizio del Quaternario. In area americana il

esemplari di cavallo simili a quelli attuali sarebbero stati addomesticati, anche se la letteratura veterinaria accreditata colloca in genere l'origine di questa specie animale nelle steppe mongole, per quanto riguarda i monotipi asiatico-europei e nelle savane centro-africane per i monotipi africani, di dimensioni ridotte<sup>2</sup>. A loro volta gli antichi Greci e Romani già ritenevano i cavalli degli animali superiori e li associavano nella mitologia a creature soprannaturali capaci di potenziare le facoltà degli eroi che li cavalcavano o di volare persino, come nel caso del celebre mito di Pegaso<sup>3</sup>. Tuttavia non sembra che vi fossero tradizioni particolarmente radicate per quanto riguarda l'allevamento e la cura dei cavalli presso questi popoli, se si fa eccezione per i due celebri trattati dedicati all'arte equestre da Senofonte – *Ipparchio* e *Sull'equitazione* (entrambi del 370 a.C. circa) – in cui oltre a preziose raccomandazioni sull'addestramento dei cavalli si ritrovano anche note relative alla cura dei puledri e qualche inaugurale nozione di mascalcia e veterinaria. Il primo trattato dedicato all'addestramento di un cavallo di cui si abbia nota, tuttavia, non appartiene alla cultura occidentale, bensì a Kikkuli, il capo delle scuderie imperiali dei Mitanni, un popolo dell'altipiano iraniano: si tratta de *La cura e l'alimentazione del cavallo da carro*, che risale al 1350 a.C. circa (Saurel, 1990). In Medio Oriente e nell'Asia Centrale la cultura equestre si sviluppò in modo eccellente assai precocemente, se si pensa che i Romani non riuscirono probabilmente mai a vincere il popolo dei Parti che erano non a caso

---

*Plesippus* si era invece evoluto nell'*Hippidion*, un cavallo dalle zampe relativamente corte e dal naso lungo che successivamente si estinse. Tant'è che il cavallo che oggi conosciamo ricomparve in America solo dopo la conquista europea intorno al Cinquecento riportato dalle navi degli esploratori. Cfr. V. Warmuth – E. Eriksson et alii, *Reconstructing the origin and spread of horse domestication in the Eurasian steppe*, «PNAS – Proceedings of the National Academy of Sciences of United States of America», May, 7, 2012.

<sup>2</sup> La prima prova di addomesticazione del cavallo si ha circa nel 4000 a.C. nelle steppe dell'Europa orientale (attuale Ucraina). La sua origine deriva da tre sottospecie di cavalli selvatici, due delle quali completamente estinte. I progenitori selvatici sono il *cavallo di Przewalski* (*Equus ferus przewalskii*), conosciuto anche come *Takhi*, diffuso un tempo dagli Urali alla Mongolia, il *tarpan delle steppe* (*Equus ferus ferus*) diffuso in Russia sino a non molti anni fa e il *tarpan dei boschi* (*Equus ferus silvestris*) presente nell'Europa centrale e sopravvissuto nell'Europa orientale sino alla fine del 700. A. W. David, *The Horse, the Wheel, and Language: How Bronze Age Riders from the Eurasian Steppes Shaped the Modern World*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 2007; Bökönyi, S., *The earliest waves of domestic horses in east Europe*, «Journal of Indo-European Studies», 6 (1/2), 1978, pp. 17-76; S. Budiansky, *The Nature of Horses*, New York, Free Press, 1987; S. L. Olsen, *The exploitation of horses at Botai, Kazakhstan* in M. Levine - C. Renfrew, - K. Boyle, *Prehistoric Steppe Adaptation and the Horse*, Cambridge, McDonald Institute. 2003, pp. 83-104.

<sup>3</sup> Pegaso è una delle più celebri figure mitiche di cavallo. Nato dalla decapitazione di Medusa da parte di Perseo, fu dapprima impiegato da Zeus per portare il carro che trasportava le folgore nell'Olimpo, quindi fu domato da Bellerofonte grazie alle briglie donategli dalla dea Athena e da lui montato nella battaglia contro la chimera. Bellerofonte morirà, tra l'altro, proprio cadendo da Pegaso. Cfr. Cazeneuve, 1966; Desautels, 1988; Abraham, 1999.

noti proprio per la loro abilità nel guerreggiare a cavallo (Colledge, 1979)<sup>4</sup>.

Vi sono comunque evidenze molto antiche di cavalli montati sia per semplice funzione di trasporto che nell'attività bellica, già a partire dalla civiltà fenicia e punica<sup>5</sup>, e ancora tra i Persiani che utilizzavano i cavalli in combattimento<sup>6</sup>, così come nella cultura greca classica, in cui lo stesso Ettore, nell'*Iliade*, è ricordato come «domatore di cavalli», in più di un'occasione alla guida della sua quadriga<sup>7</sup>. Tuttavia la diffusione massiccia dei cavalli nell'attività militare si avrà, almeno in Occidente, nel Medioevo, quando il cavallo verrà rappresentato sempre più spesso come compagno fidato e prezioso nello sforzo militare, dando origine alla supremazia della cavalleria come arma fondamentale degli eserciti<sup>8</sup>. Andare a cavallo si afferma, inoltre, proprio nel Medioevo come un diversivo per i ceti

---

<sup>4</sup> Il conflitto tra Roma e il popolo nomade dei Parti durò circa tre secoli e spesso le truppe romane furono costrette a indietreggiare e talora rovinosamente sconfitte dalla cavalleria pesante corazzata, i *cataphratti*, appoggiata da arcieri anch'essi a cavallo. Il conflitto si dipanò tra il 53 a.C. e il 224 d.C., anno nel quale fu messa fine all'Impero dei Parti che nei secoli precedenti si era, però, enormemente espanso a Oriente fino ai territori dell'India e del Pakistan. Furono i Parti con grande probabilità a istruire le popolazioni indiane nell'arte equestre e a trasformare molti dei soldati di origine indiana di cui erano composti i loro eserciti in abili cavalieri. Cfr. Plinio Il Vecchio, *De iaculatione equestri*, è un libro sull'arte di tirare il giavellotto stando a cavallo, frutto dell'esperienza di ufficiale di cavalleria del suo autore. Mostra bene come le diverse tecniche di combattimento a cavallo furono sviluppate e affinate anche a Roma grazie al contatto con altre popolazioni, proprio come nel caso delle guerre contro i Parti.

<sup>5</sup> Il cavallo è l'animale in assoluto più frequentemente rappresentato nelle monete di età antica e post-antica, a partire dalle serie arcaiche di Atene (metà del VI sec. a. C.) fino ad oggi. In età antica caratterizza maggiormente le emissioni di monete puniche. Cfr. E. Granito - F. Manzione (a cura), *Per una storia non antropocentrica. L'uomo e gli altri animali*, Catalogo della mostra e Atti del Convegno di Studi, Archivio di Stato di Salerno, Maggio 2009, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2010, p. 143. Sono state ritrovate in Sardegna, ad esempio, monete fenicie raffiguranti su un lato la dea Kore e sull'altro un cavallino rampante. Cfr. E. Acquaro, 1971, *Sulla lettura di un tipo monetale punico*, «Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini»; Id., 1988, *Le Monete*, in AA.VV., *I Fenici*, Milano, pp. 524-35.

<sup>6</sup> Erodoto, *Storie*, Libro VII; in particolare vi si accenna alle imponenti dotazioni militari dell'esercito Persiano e alla presenza di corpi speciali a cavallo.

<sup>7</sup> Omero, *Iliade*, Canto VIII, vv. 128-312; Canto XXII, vv. 131-374; cfr. anche E. Delebecque, *Le cheval dans l'Iliade, suivi d'un lexique du cheval chez Homère et d'un essai sur le cheval pré-homerique*, Parigi, Klincksieck, 1951.

<sup>8</sup> Sull'origine della cavalleria come corpo militare a sé stante si hanno teorie diverse e talora contrastanti. Bloch, ad esempio, sostiene che la cavalleria si sarebbe costituita come élite ristretta grazie a un chiuso e selettivo sistema di iniziazione definendosi quindi, tra il XII e il XIII sec., come ceto ristretto a base ereditaria. Cfr. M. Bloch, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 354-362. Secondo altri studiosi, come Flori, la cavalleria si sarebbe costituita all'inizio come corpo militare di origine variegata, in alcuni casi anche umile e servile, e solo tardivamente la nobiltà vi si sarebbe avvicinata come attività nobile e di prestigio. Cfr. J. Flori, *Cavalli e cavalleria nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 58-73.

privilegiati, mentre se ne conferma contemporaneamente l'uso come animale da lavoro impiegato alla stregua di altri.

Sarà il confronto con gli eserciti barbarici ad imporre anche in Occidente l'addestramento di una cavalleria competitiva e da quel momento in poi l'arte equestre militare diverrà un elemento distintivo della guerra in Occidente, con tutte le implicazioni culturali e simboliche che questo comporta. Non è un caso che proprio verso la metà del Cinquecento si apra per la prima volta a Napoli la prima scuola di equitazione (voluta dal barone Giovambattista Pignatelli) che irradierà di lì a poco la passione e la cura per l'arte equestre in tutta Europa (Saurel, 1990).

Da quel momento in poi saper andare a cavallo iniziò a rappresentare un elemento di distinzione nella società e lo stesso nome di cavaliere divenne ancor più che in precedenza espressione di nobiltà e contrassegno di potere e prestigio, anche se in realtà già nell'Antica Roma era possibile rintracciare chiari segni di una distinzione di tipo sociale tra 'equites' – che costituivano un ceto nobile insieme ai patrizi – e plebei che formavano il sottoproletariato subalterno. Si noterà, inoltre, come proprio in epoca rinascimentale si passi dalla cavalleria catafratta alla cavalleria leggera giacché, con l'impiego delle armi da sparo, le tattiche belliche non erano più basate su scontri frontali, ma sul movimento rapido delle truppe.

È intorno a questo nucleo storico essenziale – l'origine orientale della pratica equestre, specie in ambito militare, la diffusione di una vera e propria tradizione equestre in Occidente a partire dal Rinascimento – che tutta una serie di saperi, credenze e pratiche tradizionali dell'uomo a cavallo si diffondono nella cultura europea non solo d'élite, ma anche popolare. È chiaro che i saperi relativi alla cattura, l'allevamento, la doma e l'addestramento dei cavalli fossero, come si è accennato in precedenza, già presenti sin dall'Antichità greca e romana, sia a livello erudito che popolare. Quello che si afferma in epoca rinascimentale è l'esistenza di vere e proprie scuole nazionali di equitazione che si attestano come altrettante tradizioni aristocratiche di cavalleria.

È per questa ragione che probabilmente buona parte dei cerimoniali che vedono coinvolti cavalli in Europa e in Italia risalgono o riprendono, laddove consolidatisi successivamente, forme e movenze dell'epoca tardomedievale o rinascimentale.

In Italia in particolar modo ci troviamo di fronte a rituali e pratiche cerimoniali diffuse in quasi tutto il territorio della penisola con una concentrazione in alcune aree legate o a specifici contesti storici (ad esempio l'uso dei palii e delle giostre nelle società comunali di epoca tardomedievale e rinascimentale) o a tradizioni allevatoriali geograficamente connotate (la presenza di molteplici cerimoniali a cavallo in Sardegna, ad esempio, che vanta una lunga tradizione di allevamento di cavalli semi-autoctoni).

Possiamo individuare in merito tre fondamentali tipi di usanze che vedono coinvolta la presenza di cavalli nelle diverse aree del territorio italiano, due delle quali caratterizzate da una prevalente dimensione agonistica, competitiva della

presenza del cavallo nei cerimoniali<sup>9</sup> e una maggiormente legata alla rappresentazione e valenza simbolica dell'animale. Da un lato, infatti, troviamo la diffusa tradizione dei palii e delle giostre nelle loro diverse e variegata modalità, una serie di rituali in cui i cavalli bardati vengono coinvolti in processioni dedicate a santi patroni o ad altre occasioni devozionali o comunque festive. In una serie minore di sistemi festivi, leggende e pratiche tradizionali, invece, l'icona del cavallo viene coinvolta sul piano simbolico e rituale: è il caso dei «cavalli verdi», ancora in Sardegna e del «cavallo di fuoco» di Rieti in cui viene approntata una macchina cerimoniale a guisa di cavallo cui viene dato fuoco al culmine del cerimoniale. In almeno due di queste tipologie a prevalere è la componente «competitiva», «agonistica» della presenza del cavallo.

La tradizione dei palii e delle giostre è particolarmente diffusa, come si è detto, lungo tutta la penisola<sup>10</sup>. In questo tipo di cerimoniali la velocità in corsa o l'abilità del cavallo nel condurre il suo cavaliere nella prodezza della giostra mette in luce un aspetto della relazione del cavallo con l'uomo fatto d'intesa nel binomio, di potenza fisica dell'animale e di destrezza del suo cavaliere. L'ambientazione di molte di questi sistemi festivi – come nel caso celebre e ambivalente del Palio di Siena – è connessa in modo inscindibile al contesto storico dell'Italia comunale. Un sistema cittadino fortemente sedimentato e conflittuale

---

<sup>9</sup> Cfr. R. Caillois, *Les jeux et les hommes*, Paris, Gallimard, 1958. Della suddivisione approntata da Caillois circa le varie tipologie di gioco rintracciabili nelle diverse società e culture (*agon*, *alea*, *mimicry*, *ilinx*) potremmo dire che le attività tradizionali a cavallo appartengono in larga parte alla categoria dell'*agon*.

<sup>10</sup> Si noterà, tra l'altro, come vi sia stato negli ultimi decenni un interesse al recupero e alla ripresa di tutta una serie di questi cerimoniali di ambientazione medievale e rinascimentale che si concentrano su corse o gare svolte a cavallo al punto tale che la Federazione Italiana Sport Equestri ha recentemente varato una sezione al suo interno dedicata proprio alle tradizioni a cavallo con l'intento di dare ad esse visibilità e difenderle anche da ulteriori attacchi di critiche gruppi animalisti intenzionati a impedire lo svolgimento di queste gare e tenzoni ritenendole ingiuste proprio per gli animali in esse coinvolte. Da qualche anno, infatti, la Federazione si è dotata di questa struttura – la sezione 'Eventi storici e di tradizioni' –, attualmente diretta dal Consigliere nazionale della Fise Federico Forcelloni e ha dato avvio, in collaborazione con il Comune di Leonessa, in provincia di Rieti, alla Rassegna delle «Regioni a cavallo», quest'anno giunta alla sua XI edizione. In un comunicato recentemente apparso proprio sul sito ufficiale FISE lo stesso consigliere Forcelloni, commentando la buona riuscita anche quest'anno della Rassegna e il fascino sollevato proprio dallo 'spettacolo' in essa realizzato si spingeva ad auspicare che questo tipo di gare e competizioni potessero di qui a qualche anno ambire a raggiungere una dignità sportiva addirittura olimpica, segno dell'importanza che a suo avviso il mantenimento di queste tradizioni avrebbe nella sedimentazione a livello nazionale ed europeo di una diffusa cultura equestre. A livello locale, invece, l'insistenza istituzionale e delle diverse agenzie locali coinvolte si concentra maggiormente sull'effetto di richiamo rappresentato da queste 'spettacolari' rievocazioni come incentivo al turismo per aree spesso marginali ai grandi circuiti turistici, ma non solo.

(Solinas, 1979; Lanternari, 1998) – tipico della cultura comunale tardomedievale e rinascimentale – organizzato secondo un sistema di contrade è il modello predominante di questo tipo di rituali. Gli animali sono coinvolti dapprima in lunghe e complesse parate in costume, ma soprattutto nella competizione rituale in genere inquadrata all'interno di una cornice devozionale – culto mariano come nel caso del Palio senese, feste patronali nei molti altri casi di palii minori – oppure di rievocazione di particolari episodi storici – lo scampato pericolo di una battaglia (quella di Montaperti del 1260 contro le truppe guelfe fiorentine, secondo alcune fonti) ancora nel caso senese, più genericamente la difesa simbolica dall'aggressione saracena come nella Giostra del Saracino ad Arezzo.

L'abilità dei fantini nel cavalcare a pelo, come nel caso di buona parte dei palii e la destrezza nel colpire un bersaglio rappresentante l'Infedele, come nel caso della Giostra aretina, sono l'oggetto principale delle competizioni rituali inquadrata nel contesto più ampio di una rivalità segnata tra quartieri e contrade cittadine e attraverso essi tra componenti sociali e politiche diverse del Comune in uno schema che vede nella festa condensarsi e tradursi le molte dinamiche sociali e politiche che attraversavano e attraversano, seppur in modo diverso, ancor oggi le città protagoniste di questi sistemi festivi (Solinas, 1979).

Al Palio senese sono state dedicate numerose ricerche soprattutto negli ultimi decenni (Pecchioli, 1974; Solinas, 1979; Falassi, 1989; Heywood, 1993; Vigni, 2000; Cristiana, 2008). Oggi la vicenda di questo sistema cerimoniale si lega in particolar modo alle strategie di patrimonializzazione e valorizzazione attivate da diverse agenzie locali e sovra locali interessate a un riconoscimento sovranazionale della celebre festa senese all'interno nella lista UNESCO dell'*Intangible Cultural Heritage* (ICH), processo esso stesso non esente da elementi controversi data la crescente polemica animalista sferrata negli ultimi anni contro questi rituali che mettono a repentaglio la salute e talora la vita di questi animali a fini ritenuti eticamente insostenibili<sup>11</sup>.

Sul modello senese troviamo proprio in Toscana e in altre regioni limitrofe (Umbria in particolar modo) molti altri palii che vedono coinvolti cavalli o asini (Palio dei Quartieri a Nocera Umbra, Palio della Rana a Montefeltro, Palio dei ciuchi a Roccastrada e Roccatederighi, ecc.) che hanno dato origine, come si è detto, negli ultimi anni, ad accesissimi dibattiti in merito alla legittimità dell'uso di animali all'interno di questi cerimoniali in concomitanza con l'assertività e la sensibilità neo-animalista di alcuni rappresentanti del Governo, una vicenda che

---

<sup>11</sup> La candidatura del Palio di Siena presso la Lista ICH dell'Unesco è stata ricusata nel Marzo 2011 e la vicenda è stata accompagnata da un notevole dibattito e da feroci polemiche sulle maggiori testate nazionali. In realtà la Candidatura non è stata, di fatto, neppure presentata a Parigi in quanto la stessa era stata valutata inammissibile dalla Commissione interministeriale che si occupa di selezionare le proposte di candidatura meritevoli di proseguire il loro percorso di presentazione all'UNESCO sotto la forte pressione polemica del Ministro del Turismo e di molte associazioni animaliste.

di per sé meriterebbe e meriterà una specifica attenzione come esempio eccellente delle relazioni controverse e spesso frizionate che oggi le pratiche tradizionali si trovano ad articolare con le moderne procedure di controllo centralizzate e statali e con le nuove sensibilità animaliste (Broccolini, 2012) così come accaduto di recente anche per il coinvolgimento dei bambini all'interno di particolari pratiche rituali (Bindi, 2010).

Altrettanto studiata e oggetto di controversie era ed è la celebre Giostra del Saracino (Verani, 1933; Cavazza, 1993; Vannuccini-Della nesta, 1997 tra i molti altri) che sintetizza in modo assai efficace il nesso tra cavalleria e difesa dell'autonomia occidentale rispetto all'aggressore orientale islamico. Anche altri cerimoniali come la Quintana di Ascoli Piceno (Nardi-Papetti, 1998; Paci, 1994), quella di Foligno (Vannucci-Mattolini, 2004), il Palio del Niballo a Faenza e la corsa all'Anello di Narni presentano questo stretto nesso tra minaccia saracena e giostra di abilità contro un fantoccio di foggia mediorientale<sup>12</sup>.

La festa che ha origini medievali viene documentata nei testi storici a partire dal 1331, ma solo nel 1531 la cerimonia riceve per la prima volta il suo inquadramento devozionale come festa in onore di Donato, santo patrono della città di Arezzo, cosa che, in almeno una delle due occorrenze festive annuali, perdura ancor oggi (l'altra si riconnette al culto del Beato Gregorio).

---

<sup>12</sup> È interessante notare che molte di queste celebrazioni, pur avendo un'origine tardomedievale, si erano perse nel tempo o erano state dimenticate a livello locale per secoli, in alcuni casi. Poi, per lo più durante il periodo fascista che molto investì sul recupero delle tradizioni e del folklore in chiave di nuovo radicamento delle popolazioni alla terra e all'appartenenza alla cultura locale, vennero rispolverate e recuperate. In altri questo recupero avvenne subito dopo la fine della guerra, durante la fase della ricostruzione, come incentivo consapevole allo sviluppo turistico dell'area interessata dai cerimoniali in questione. Ad esempio mentre la Quintana di Ascoli Piceno è stata ripresa abbastanza di recente, nel 1995, pur essendovi testimonianze della festa già a partire dal Trecento, il Palio del Niballo di Faenza viene celebrato con regolarità in epoca moderna a partire dal 1959, pur avendo avuto origine nel 1410. La corsa all'Anello di Narni, di cui si hanno tracce nei documenti storici sin dal 1371, venne ripresa una prima volta tra il 1948-49 e quindi con regolarità dal 1969. Infine la Quintana di Foligno si svolge regolarmente dal 1946, ma già nel 1935 la rivista locale *La Fiamma*, sulla scia dell'interesse dell'Opera Nazionale Dopolavoro alle Feste di ambientazione 'folklorica' come caratterizzanti la preminente identità rurale italiana, sosteneva l'opportunità di riprendere i festeggiamenti della giostra a cavallo di cui si aveva traccia già dal 1613. In merito a questa attività consapevole da parte delle istituzioni e delle élite locali di ripresa e recupero delle tradizioni popolari tra epoca fascista e dopoguerra, Cfr. S. Cavazza, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2003; E. J. Hobsbawn - T. Ranger, *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1987. Si noterà, altresì, come anche nel caso di molte Giostre tradizionali siano state negli ultimi anni sollevate polemiche da parte di sostenitori di nuove sensibilità culturali più rispettose della differenza multiculturale e religiosa. In particolare la Giostra del Saracino è stata ritenuta da più parti non meritevole di essere candidata anch'essa alla Lista del Patrimonio Immateriale UNESCO, perché il cerimoniale conterrebbe un troppo esplicito riferimento antislimico.

La competizione consiste nell'esercizio da parte dei cavalieri di colpire un manichino girevole (il cosiddetto «buratto», dalle forme medio-orientali) recante in una mano una frusta (il «mezzafrusto») con il quale può colpire il cavaliere che lo ha appena colpito. La perizia consiste, perciò, nel colpire l'automa senza esserne a propria volta colpiti, il che implica destrezza del cavaliere, ma anche estrema velocità e sicurezza del cavallo che lo porta che deve saper tenere con grande abilità direzione, andatura, nonostante lo sbilanciamento della lancia e del movimento improvviso del buratto. Nei giorni immediatamente precedenti la carriera i diversi quartieri si presentano in piazza con i loro giostratori per dare vita alle prove della competizione in cui i cavalieri e i cavalli provano ad affinare la corsa e il tiro prima della competizione ufficiale. Si svolge quindi il giorno precedente la festa la cosiddetta «bollatura» dei cavalli che consiste nella registrazione del loro nome e delle loro caratteristiche morfologiche nell'albo del quartiere per il quale gareggiano. La personalizzazione dell'animale come parte integrante del cerimoniale riceve qui, come nella benedizione del cavallo a Siena, la sua piena compiutezza. Il rispetto e l'amore dei contradaioli così come dei partecipanti dei quartieri ad Arezzo verso l'animale sono estremi e non a caso le recenti polemiche e la necessità di certificare in modo ufficiale la tutela dell'animale secondo i più recenti protocolli ha destato anche qui più di una polemica a livello locale.

In origine probabilmente la pratica di cavalcare contro un fantoccio fu un esercizio militare che poi si trasformò successivamente in manifestazioni competitive volte a mettere in luce il prestigio dei diversi quartieri che istruivano la festa e l'abilità dei singoli cavalieri, in genere membri delle più importanti famiglie della città.

Il cavallo viene associato in questo cerimoniale a una battaglia simbolica contro il nemico infedele, così come la destrezza del binomio cavallo-cavaliere traduce e rappresenta, nello spazio sacralizzato della giostra, la superiorità nelle arti equestri e militari dell'Occidente rispetto al nemico incivile e violento di matrice islamica e orientale.

La giostra aretina (ma anche quella di Rispectia e di Sarteano) come il palio senese e gli altri palii dei comuni più piccoli mostrano un impiego rituale del cavallo come compagno fidato in una gara cerimoniale di ascendenza anch'essa essenzialmente militare e confermano una lunga tradizione di complicità, ma soprattutto di «uso» del cavallo come strumento eccellente per la guerra e la difesa dell'identità culturale e locale.

Altro modello cerimoniale è sicuramente quello delle processioni e delle gare di abilità che caratterizzano molte feste sarde e non solo. In queste occorrenze cerimoniali i cavalli detengono un'enorme visibilità e importanza e le evoluzioni che compiono insieme con i loro cavalieri sono una forma giocosa e sorprendente di festeggiamento e di devozione.

Tra le occasioni cerimoniali maggiormente rappresentative di questo tipo d'interazione rituale uomo-cavallo c'è senza dubbio la Sartiglia di Oristano, un rituale carnevalesco ampiamente studiato e documentato che vede i cavalli al



centro della scena locale nei diversi momenti della festa (Pirisinu, 1988; Atzori et alii, 1990; Falchi-Zucca, 1996; Atzori, 1998).

Anche la Sartiglia è una competizione, una gara all'anello (il termine spagnolo *sortija* significa presumibilmente anello e anche sorte, fortuna) che deriva da antiche sfide militari e dalla tradizione di allenamenti equestri sullo sfondo delle Crociate e successivamente come reazione al dominio aragonese. Si tratta analogamente di corse all'anello di ambientazione tardomedievale e inquadrata nel calendario dei festeggiamenti del Carnevale – almeno in origine – anche per la Quintana di Foligno. In Sardegna, infatti, le gare cavalleresche di stampo orientale furono molto probabilmente importate dalla Spagna, dove erano già praticate dai Mori. Anche in questo caso il rituale è estremamente complesso ed è stato più volte analizzato nelle sue diverse e delicate componenti da vari studiosi e con molteplici angolature prospettiche: il legame della festa con gli antichi cerimoniali pagani di fecondità, la cornice più propriamente religiosa e devozionale, gli aspetti controversi legati alla importantissima figura de *su componidori*, la gara in sé e per sé come sfoggio di abilità e destrezza dei cavalieri e delle pariglie, la valenza più complessivamente sociale che la festa ricopre per la città e per le sue dinamiche economiche e politiche interne oggi come un tempo.

Qui vorrei limitarmi a mettere in evidenza nuovamente la centralità del binomio uomo-animale che ritorna sia nello svolgimento della corsa alla «stella» così come nella sorprendente esecuzione delle esibizioni acrobatiche delle pariglie.

Il cavallo è un animale profondamente legato al territorio e alla cultura sarda e ancor oggi sopravvive, pur in mezzo a molte difficoltà legate alla difficile lotta per la competitività delle aziende e dei centri di riproduzione equina, una notevole vivacità dell'allevamento sardo sia di cavalli da corsa che di cavalli da equitazione nonché una certa fecondità nello «sfornare» cavalieri da palio e fantini professionali di notevolissima fama.

È interessante notare come da alcuni anni vi siano diverse occasioni in cui il mantenimento della memoria e della vitalità del cerimoniale vengono aidate da forme cerimoniali collaterali come la *Sartigliedda* o la *sartiglia'e canna* in cui i ragazzi (*Sartigliedda*) si sfidano l'ultimo lunedì di Carnevale in un torneo per così dire minore che ha l'evidente funzione di mantenere viva presso le nuove generazioni la tradizione, così come nel caso della *Sartiglia'e canna* in cui i bambini si sfidano simbolicamente su cavallini di canne emulando giocosamente i cavalieri più maturi la domenica precedente il Carnevale stesso.

Abilità, destrezza, coraggio, temerarietà persino e simbiosi totale con l'animale sono le caratteristiche che emergono con maggior forza da questo aspetto così centrale nel cerimoniale della Sartiglia oristanese, elementi che tornano in molte altre occorrenze di feste a cavallo presenti nell'isola (Atzori, 1998).

A Gavoi, ad esempio, l'ultima domenica di Luglio si svolge una delle feste e competizioni a cavallo di certo più antiche della Sardegna. Originariamente si trattava di una corsa all'aperto lungo l'altipiano di Lidana, oggi si svolge in un anello circolare nei pressi della cittadina. In genere i cavalieri che vi partecipano sono dei professionisti, ma talora si presenta ancor oggi qualche cavaliere pastore a sfidare

le abilità tecniche dei fantini di professione. Alla fine della competizione i cavalieri rientrano a cavallo presso il santuario campestre di Gavoi scortati dalla folla. Ha la vera e propria forma del palio dei comuni quello di Fonni e oltre all'abilità e al coraggio dei fantini che corrono al galoppo sfrenato anche in questo caso si esibiscono spettacolari pariglie nelle pause della gara, così come accade in occasione di *sa Vardia* a Orgosolo, spettacolare esibizione di pariglie che segue la processione a cavallo in onore dell'Assunta. Molte altre competizioni e processioni spettacolari hanno in Sardegna una cornice di tipo devozionale svolgendosi quasi sempre in occasione della festa per il santo patrono: l'*Ardia* di Sedilo in provincia di Oristano e quella di Pozzomaggiore in provincia di Sassari in onore di San Costantino (Atzori, 1990), *Sa Vardia de S'Assunta* a Orgosolo e quella di San Bartolomeo a Oliolai, la processione spettacolare a Bitti per San Giorgio e quella di Bortigali per *Santa Maria de su Saucchu*, nonché quella di Villanova Monteleone, in provincia di Sassari, per San Giovanni. Numerose sono, però, anche le altre occasioni carnevalesche di «discese» al galoppo sfrenato e di processioni spettacolari: la *Carrela 'e Nanti* a Santolossurgiu con gli uomini della pariglia mascherati, la cavalcata del Re Sole a Nuoro, la pentolaccia a cavallo a San Vero Milis, *Sas Mascheras a Caddu* a Bolotana.

L'elenco potrebbe allungarsi, ma merita qui aggiungere un'ulteriore tipologia di legame stretto tra l'isola sarda e i cavalli: la tradizione, cioè, dei «*sos caddos birdes*» che ci fornisce anche l'occasione per alcune riflessioni supplementari (Marrosu, 1992).

Le leggende sui cavalli verdi in Sardegna indicano bene l'ambivalenza che lega inscindibilmente gli uomini di questa isola ai cavalli. Da un lato, infatti, si trovano narrazioni tradizionali in cui questi cavalli mitici sono rinomati per la loro bellezza e per i loro grandi poteri magici, in altri casi troviamo racconti in cui essi vengono associati a malefici e considerati come potenziali portatori di immani rovine.

Tra le molte varianti del mito in questione troviamo, ad esempio, a Villanova Monteleone nel sassarese una tradizione secondo la quale nei pressi di alcune *domus de janas* (letteralmente «case delle fate») scavate nella roccia (forme di sepoltura risalenti per lo più al IV/III millennio a.C.) sarebbero ancora visibili le impronte di questi antichi e enormi cavalli verdi e rispetto alle quali la gente del luogo ha credenze controverse. In alcuni paesi, infatti, si ritiene che calpestarle a piedi o a cavallo sia foriero di disgrazia. Altrove, però, immaginette raffiguranti cavalli verdi venivano poste sui tetti delle case (Borore) come oggetti apotropai, mentre altre storie ancora raccontano che addirittura la distruzione di antiche città sarde come Barae e Sant'Antioco di Bisarcio, sarebbe stata determinata dalla lotta per il possesso di questi cavalli circondati di magia e mistero. In altri comuni ancora si ritiene, come a Castel Sardo, che tali cavalli non sarebbero stati altro che il lascito di una strega che in una sola notte avrebbe trasformato tutte le piante del territorio circostante la città in cavalieri e cavalli verdi.

Secondo alcuni studiosi la particolarità di questa tradizione e il colore dei cavalli sarebbe da riconnettere alla fama dei Verdi, una delle più celebri e vincenti

fazioni di corse alle bighe nell'ippodromo di Bisanzio durante il periodo in cui proprio l'Impero Bizantino dominava anche in terra sarda; secondo altri il verde è da associare al colore degli stendardi dei cavalieri arabi invasori e in tal senso sarebbe comprensibile l'accezione negativa dei «cavalli verdi» dato il carico di distruzione e morte che l'invasione araba aveva a suo tempo procurato in molti comuni dell'isola e si riconetterebbe anche a quella dinamica oppositiva che sta alla base anche di molte giostre di origine medievale presenti nella nostra penisola.

Esiste, però, anche un'altra possibile spiegazione a questa ambivalente tradizione, giacché in passato, in occasione della festa di San Giovanni (solstizio d'estate) accadeva che a Lodé, in provincia di Nuoro, arrivassero in paese proprio *sos caddos birdes* che correvano il palio in onore del santo. Essi sarebbero stati chiamati verdi, proprio perché correvano ricoperti di un drappo verde che può essere riconnesso ai rituali del mondo agrario e alle pratiche magiche volte a favorire la rigenerazione ciclica della natura. D'altronde il legame che anche nella Sartiglia oristanese si individua tra stelle centrate dai cavalieri e fortuna del prossimo raccolto o ancora la benedizione rivolta alla folla da *su componidori* nella corsa finale (*sa remada*) indurrebbe a confermare questo legame tra corse a cavallo e rigenerazione agraria, senza per questo dimenticare gli importanti riverberi storici cui si è fatto cenno in precedenza.

Quest'ultimo fascio di narrazioni inerenti il cavallo nel contesto sardo ci rimanda in modo molto interessante all'ambivalenza della relazione di questo animale con gli uomini. Se da un lato, infatti, essa sembra riconoscere il prezioso legame di collaborazione e complicità che lega la comunità umana a quella dei cavalli, sedimentato in millenni di servizi resi e di addestramento quotidiano, dall'altro il nesso tra cavalli, guerra e potenziale minaccia per la comunità umana sembra emergere dalle varianti del mito che riconnettono i cavalli verdi all'invasione e alla morte apportata da eserciti e gruppi nemici. Un nesso, questo, storicamente sedimentatosi e dominante nell'universo militare e popolare non solo in Sardegna.

Un'ultima occorrenza della simbologia del cavallo nella tradizione italiana è quella rappresentata da una particolarissima macchina cerimoniale impiegata nelle celebrazioni in onore della Madonna di San Giovanni, la domenica subito dopo Pasqua, a Ripatransone in provincia di Ascoli Piceno (Piergallini, 1995, 1998; Confraternite di Ripatransone, 2000; Giannetti, 2012).

La tradizione – a quanto emerge dai documenti ufficiali depositati negli archivi locali e riportati puntualmente dalle diverse opere monografiche dedicate localmente alla festa – avrebbe avuto inizio il 10 maggio 1682 quando, in occasione dell'inaugurazione del simulacro della Vergine da parte dell'allora vescovo Giovan Giorgio Mainardi, un artificiere originario di Atri, un comune vicino, avrebbe improvvisato uno spettacolo straordinario correndo per le strade del paese su un cavallo bardato e coperto di fuochi d'artificio schioppettanti.

Si legge, infatti, nella cronaca locale che il cavaliere in questione «cavalcò un cavallo, che era tutto ripieno di fuochi artificiali, con il quale girò più volte la piazza buttando sempre raggi ed altre bizzarrie» (Piergallini, 1995). Ancora secondo la tradizione fino al 1701 il cerimoniale si svolgeva con un vero cavallo

montato da un abile cavaliere che si lanciava per le vie del paese mentre i fuochi d'artificio applicati alla sua bardatura bruciavano e luccicavano procurando grande spettacolo e meraviglia tra gli astanti. In seguito al cavallo vero fu sostituita una sagoma di legno e a partire dal 1932 la macchina cerimoniale raffigurante il cavallo e tutta illuminata dai fuochi cominciò a essere portata in spalla da un energico cittadino. Oggi la sagoma – a partire dal 1994 e probabilmente per ragioni di durevolezza e sicurezza – è realizzata in lamiera e ferro.

Quest'ultima modalità di impiego dell'effigie di un cavallo all'interno di un cerimoniale almeno in origine religioso e ancor oggi inquadrato all'interno del sistema confraternitale, seppur sempre più divenuto festa secolare, testimonia di un legame molto forte tra comunità e animale-cavallo, ma inserisce anche un aspetto a mio giudizio molto interessante e meno rilevante negli altri sistemi festivi osservati, dove tale aspetto è pur presente, ma meno costitutivo: cioè quello del cavallo come elemento di spettacolo. Se già, infatti, le evoluzioni delle pariglie e dei *componidori* nelle feste sarde avevano messo in luce questo aspetto della spettacolarità dell'elemento cavallo all'interno dello schema festivo, qui lo spettacolo connesso all'animale si trasforma in stessa ragion d'essere del cerimoniale. Non è un caso che la festa abbia origini barocche e si leghi a quell'uso spettacolare e a fini di meraviglia dei fuochi molto presente nei cerimoniali cittadini della stessa epoca in tante località italiane e europee (Niola, 1995). D'altronde l'idea di fuochi d'artificio mobili doveva risultare molto spettacolare per una popolazione abituata a scene sacre e macchine cerimoniali a spalla decisamente più statiche e sobrie e in tal senso sembra contenere un elemento di modernità nella scelta estetica e formale dello spettacolo di fuochi associato a occasioni rituali.

Ciascuno dei cerimoniali e sistemi festivi sopra menzionati meriterebbe – com'è ovvio – di un approfondimento monografico – come in molti casi citati è accaduto –, anche qualora volessimo solo approfondire proprio l'aspetto prescelto in questo testo, ovvero quello della posizione materiale e simbolica che il cavallo ricopre in ciascuno di essi. L'intento di questo contributo, però, non vuole essere quello di una disamina specifica del ruolo che un animale così cruciale nella storia e nella cultura delle comunità umane ha rivestito nelle diverse specifiche realtà e contesti sociali e politici. Piuttosto ciò che qui interessa è individuare delle continuità, delle coerenze, il ricorrere di alcuni schemi rituali, di alcune funzioni e modalità di relazione tra uomini e cavalli: l'uso militare, quello devozionale, quello puramente simbolico-magico, quello più squisitamente spettacolare, una dimensione comunque fondamentale nel rituale, specie nel suo evolversi in età moderna e nella tarda modernità.

In ognuna di queste tipologie emerge una valenza estremamente importante dell'animale cavallo nella vita culturale e sociale delle comunità umane. Il cavallo ha il potere di influenzare le relazioni tra uomini e natura, di determinare il destino di sfortuna o di salvezza degli uomini che ne incrociano il passo; il cavallo è il compagno fidato delle imprese militari estreme: la sfida dell'infedele, la gloria del crociato, il prestigio del sovrano o del nobile cavaliere; il cavallo è

il complice esperto delle più brillanti performances rituali in cui orgoglio, pe-  
rizia, virilità, valentia si mettono in scena dinanzi alla comunità che riconosce  
nel cavaliere e nel suo destriero degli esseri superiori, capaci di gesta al di sopra  
della normalità; il cavallo contribuisce con la sua eleganza, imponenza ed ener-  
gia all'intensità della processione rituale, la arricchisce della sua presenza che è  
segno di simbiosi tra mondo animale ed umano nella comune riconoscenza del  
culto necessario e raccomandato del santo. Molti dei gesti che questi animali  
compiono nel corso dei cerimoniali sono ovviamente mediati da un lungo lavo-  
ro di addestramento e d'intesa tra cavallo e cavaliere e nondimeno questo aspet-  
to viene offuscato sistematicamente dalla scena festiva. L'esecuzione perfetta dei  
movimenti, la spettacolarità degli esercizi non deve tradire il lavoro «culturale»  
svolto sul e con l'animale dall'uomo per arrivare a quel grado di complicità che  
li ha resi possibili (Bindi, 2012; in corso di stampa). Nell'immaginario tradizio-  
nale il cavallo è a servizio dell'uomo, secondo un modello antropocentrico tipi-  
co della cultura occidentale e cristiana che mette al centro i saperi e le pratiche  
umane come realizzatrici del destino non solo umano, ma anche plasmatrici di  
quello delle altre specie<sup>13</sup>. Tuttavia l'idea che l'animale cavallo concorra simboli-  
camente alla realizzazione del progetto umano, che lo coadiuvi nella cerimonia-  
lità che è, secondo la dottrina della fede, culmine della sua piena realizzazione  
come uomo, riporta al centro della relazione anche una maggiore pariteticità del  
rapporto, una complicità che allontana o comunque invita a ripensare la sem-  
plice idea del predominio dell'uomo sull'animale, della cultura sulla natura, un  
rapporto peraltro profondamente messo in discussione dalla recente riflessione  
ecologica ed etologica (Ingold, 1988; Mullin, 1999; Saslow, 2002; Agamben, 2002;  
Haraway, 2003, 2008; Knight, 2005; Landry, 2009; Shapiro-De Mello, 2010; Tay-  
lor-Signal, 2011; Smith-Mitchell, 2012; Coulter, in corso di stampa). In tal senso  
i materiali cerimoniali osservati divengono altrettante occasioni di ripensare di-  
namicamente la relazione tra queste due fondamentali componenti dell'habitat,  
uomini e animali, nei diversi contesti geografici, storici e sociali, come già alcuni  
autori in passato e più di recente ci hanno invitato a fare. Un ripensamento che  
va maggiormente verso il dialogo e la comprensione, che non verso il dominio  
e il controllo, più verso la collaborazione e complicità empatica, che non verso il  
rapporto di forza e di subalternità (Mullin, 1999). «È meglio lasciare che il caval-  
lo segua la sua strada, e pretendere che sia la tua. Non c'è segreto più intimo di  
quello che c'è tra un cavaliere e il suo cavallo» (Smith Surtees, 1853: 19).

---

<sup>13</sup> Questo atteggiamento dominante dell'uomo nei confronti delle specie animali addomesticate non è tuttavia esclusivo della cultura occidentale e cristiana. Se ne trovano tracce analoghe, ad esempio, nell'India induista nei confronti degli elefanti.

## Bibliografia

- G. Agamben, *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002.
- E. Acquaro, *Sulla lettura di un tipo monetale punico*, «Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini», 1971.
- E. Acquaro, *Le Monete*, in AA.VV., *I Fenici*, Milano, 1988, pp. 524-35.
- AA.VV., *Il cavaliere infinito* in «Eleonora», n.1.
- M. Abraham et alii, *Le cheval en Eurasie : Pratique quotidienne et déploiements mythologiques*, vol. 8, Paris, L'Harmattan, 1999.
- M. Atzori, *Il Santo cavaliere e l'ardia. La festa di San Costantino a Pozzomaggiore*, Sassari, Editrice Democratica Sarda, 1990.
- M. Atzori, *Cavalli e feste. Tradizioni equestri della Sardegna*, Sassari, ed. Asfodelo, 1998.
- M. Atzori, L. Orrù, P. Piquerreddu, M. M. Satta, *Il Carnevale di Sardegna*, Cagliari, Ed. 2 D Editrice Mediterranea, 1990.
- Bindi L., *Hands off the mysteries. Practices and policies surrounding the immaterial heritage of Campobasso (Italy)* in X. Roigé – J.F. Frigolé (a cura), *Constructing cultural and natural heritage : parks, museums and rural heritage*, Girona, Documenta Universitaria, Institut Català de Recerca en Patrimoni Cultural, 2010.
- L. Bindi, *Cheval-Patrimoine. Culture, territoire, économie d'une relation homme-animal* in B. Santamarina (Ed.), *Geopolíticas Patrimoniales. De culturas, naturalezas e inmaterialidades. Una mirada etnográfica*, Valencia, AVA Germania Edicciones, 2012.
- L. Bindi, *Seeing the Distance. Human-Animal Relationships and Communities of Practices in the Equestrian World*, in Argent G. (Ed.), *Understanding Humans understanding horses: Constructed and Co-created realities*, Richmond, Kentucky University press, in corso di stampa.
- M. Bloch, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 354-362
- S. Bököny, *The earliest waves of domestic horses in east Europe*, «Journal of Indo-European Studies», 6 (1/2), 1978, pp. 17-76
- A. Broccolini, *Intangible Cultural Heritage Scenarios within the Bureaucratic Italian State* in R. Bendix - A. Eggert - A. Peselmann (a cura), *Heritage Regimes and the State*, Gottingen, Studies in Cultural Property, vol. 6, Universitätsverlag, Gottingen, 2012, pp. 283-302.
- S. Budiansky, *The Nature of Horses*, New York, Free Press, 1987
- S. Cavazza, *Piccole Patrie*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Pier Lodovico Occhini e la Giostra del Saracino in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere arti e scienze», N.S., LV (1993), pp. 193-209.
- J. Cazeneuve, *Les mythologies à travers le monde*, Paris, Hachette, 1997.
- R. Caillois, *Les jeux et les hommes*, Paris, Gallimard, 1958.
- M. Colledge, *L'Impero dei Parti*, Roma, Newton Compton, 1979.
- Confraternite di Ripatransone (a cura), *Le Confraternite a Ripatransone dalle origini ai giorni nostri*, Ripatransone, 2000.
- K. Coulter, *Horse Power: Gender, Work, and Wealth in Canadian Show Jumping*, in Adelman M. - Knijnik J. (Eds.), *Gender and Equestrian Sports*, in corso di stampa
- F. Cristiana, *Animali e identità sociali. Il Palio di Siena e il «totemismo» delle contrade* in «Lares» 74.1 (2008), pp. 101-120.
- W. David, *The Horse, the Wheel, and Language: How Bronze Age Riders from the Eurasian Steppes Shaped the Modern World*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 2007
- E. Delebecque, *Le cheval dans l'Iliade, suivi d'un lexique du cheval chez Homère et d'un essai sur le cheval pré-homerique*, Parigi, Klincksieck, 1951.

- J. Desautels, *Dieux et mythes de la Grèce ancienne : la mythologie gréco-romaine*, Laval, Presses Universitaires de Laval, 1988.
- A. Falassi, *La terra in piazza. Antropologia del Palio*, Roma, NIE, 1989.
- M. Falchi, R. Zucca, *Il libro della Sartiglia*, Oristano, Ed. S' Alvure, 1996.
- J. Flori, *Cavalli e cavalleria nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 58-73.
- A. Giannetti, *La Madonna di San Giovanni*, Ripatransone, 2012.
- E. Granito - F. Manzione (a cura), *Per una storia non antropocentrica. L'uomo e gli altri animali*, Catalogo della mostra e Atti del Convegno di Studi, Archivio di Stato di Salerno, Maggio 2009, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2010.
- D. Landry, *Noble Brutes: How Eastern Horses transformed English Culture*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2009.
- W. Heywood, *Nostra Signora d'Agosto e il Palio di Siena*, Siena, Protagon, 1993.
- J. Knight, (a cura), *Animals in Person: Cultural Perspectives on Human-Animal Intimacy*, Oxford, Berg, 2005.
- Lanternari V., *Antropologia religiosa: etnologia, storia, folklore*, Bari, Dedalo, 1997.
- M. Marrosu, *I cavalli verdi. Tradizioni equestri nella narrativa popolare della Sardegna*, Cagliari, Editrice Democratica Sarda, 1992.
- M. Mullin, *Mirrors and Windows: Sociocultural Studies of Human-Animal Relationships*, «Annual Review of Anthropology», 28/1999, pp. 201-24.
- B. Nardi - S. Papetti, *La Quintana di Ascoli*, Firenze, Franco Cantini Editore, 1998.
- C. Paci, *Come e perché la città si rituffò nel Medioevo* in Idem, *Le Donne, i Cavalieri, l'Arme, gli Amori*, Quaderno n. 7, Ascoli Piceno, Ente Quintana, 1994.
- M. Niola, *Sui palchi delle stelle. Napoli, il sacro, la scena*, Roma, Meltemi, 1995.
- S. L. Olsen, *The exploitation of horses at Botai, Kazakhstan* in M. Levine - C. Renfrew, - K. Boyle, *Prehistoric Steppe Adaptation and the Horse*, Cambridge, McDonald Institute. 2003, pp. 83-104.
- A. Pecchioli (a cura), *Il Palio di Siena*, Roma, Editalia, 1974.
- L. Piergallini, *Il cavallo di fuoco*, Ascoli Piceno, Gianni Maroni Editore, 1994.
- L. Piergallini, *Babbo, il cavallo di fuoco e tanta gente ripana*, Ascoli Piceno, Gianni Maroni Editore, 1998.
- S. Pirisinu, *Carnevali di Sardegna*, Cagliari, Janus, 1988.
- E. Saurel, *Histoire de l'équitation des origines à nos jours*, Evreux, Christian de Bartillat Editeur, 1990.
- K. Shapiro - M. DeMello, *The State of Human-Animal Studies*, «Society and Animals», 18/2010, pp. 307-318.
- J.A. Smith - R.W. Mitchell, *Experiencing Animal Minds. An Anthology of Animal-Human Encounters*, New York, Columbia University Press, 2012.
- R. Smith Surtees, *Mr Sponge's Sporting Tour*, Bradbury, Agnew, 1853.
- P.G. Solinas, *Le sort, le hasard, la lutte. Le Palio de Sienne*, «Ethnologie Française», 17/1979.
- N. Taylor - T. Signal (a cura), *Theorizing Animals. Re-thinking Human-Animal Relations*, Boston, Brill, 2011.
- S. Vannucci - M. Mattolini, *La giostra del tempo. A spasso nel 1600 con la Quintana di Foligno*, Libro + DVD, Roma, Edizioni RAI, 2004.
- P. Vannuccini - L. Della Nesta, *Arezzo una città, una storia: La Giostra del Saracino/Arezzo a city, a history: the Saracen Joust*, Arezzo, Dimensione Communications, 1997.
- C. Verani, *La Giostra del Saracino in Arezzo*, «Lares», IV, 1933, pp.46-54.
- C. Vigni, *Palio*, Roma, NIE, 2000.